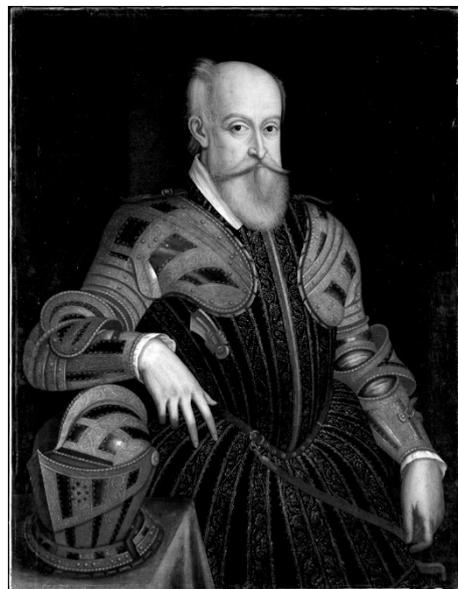


# La Pace di Brescello del 27 giugno 1593

GIOVANNI SANTELLI

Ritengo utile evidenziare, prima di tutto, che pur trattandosi di un avvenimento di una certa importanza, questa pace è generalmente ignorata dalle fonti storiche, infatti, non ne parla nessuno dei numerosi testi che ho consultato<sup>1</sup>, se non alcuni scritti di storici brescellesi che, però, ne trattano in modo sommario e inesatto, a iniziare dalla data di stipula, che è stata prima d'ora indicata nel 1591. Non è dato sapere il motivo di questo silenzio, perché è pur vero che il trattato ha riguardato due piccoli ducati, quello di Mantova e quello di Parma, che, indubbiamente, non potevano avere gran peso nella politica europea del tempo, ma è altrettanto vero che esso era stato voluto sia dal papa Clemente VIII (fig. 2), sia da Rodolfo d'Asburgo (fig. 3), imperatore d'Austria, di cui erano feudatari, rispettivamente, il duca di Parma e il duca di Mantova. Una serie di documenti inediti, rinvenuti presso la Bibliothèque Nationale de France di Parigi e presso l'Archivio Gonzaga di Mantova, consentono ora di gettare nuova luce sulla vicenda.



**fig. 1 – Alfonso II d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio**

Il primo a dare notizia di questa pace fu il Talenti che, nel suo manoscritto del 1734, scrisse, senza indicarne la fonte:

Insorsero in quest'anno [1591] sudetto alcune differenze fra il duca di Parma e quello di Mantova, che furono sopite dalla prudenza del duca Alfonso con una pace accordata tra loro in Brescello.<sup>2</sup>

Nel 1840 il Cherbi, senza indicarne la fonte, riprese due volte la notizia, sostanzialmente negli stessi termini: «1591- Fu dal Duca [Alfonso II d'Este (fig. 1)] accordato, che il mercato si tenesse dentro piazza e furono in questo [anno] sopite, e terminate le differenze tra il Duca di Parma, e quello di Mantova in Brescello per maneggio del Duca Alfonso incaricato da Clemente VIII, dal re Filippo V<sup>3</sup> e dall'Imperatore Rodolfo.»<sup>4</sup> e «1591 - Concessione del Mercato dentro piazza. Terminate le differenze in Brescello tra il Duca di Mantova e quello di Parma Ranuccio 1°.»<sup>5</sup>

Ancora con data 1591 e senza indicazione della fonte la pace è riportata da mons. Mori nella sua opera più famosa, con l'aggiunta, però, di alcuni dettagli:

<sup>1</sup> Non figura in tutta la sterminata produzione di Ludovico Antonio Muratori, nelle tante storie di Parma e della sua chiesa redatte negli ultimi secoli, in quelle di Guastalla, Colorno, Casalmaggiore, Oglio-Po, Sabbioneta, Viadana e Modena; non figura nei dizionari storico-topografici dei Ducati di Modena e di Parma e non è citata neppure in *Provviszioni della comunità Generale di Brescello* (ASRe, Archivio Comune di Brescello), ms. in 14 tomi che raccoglie le delibere prese dalla Comunità Generale di Brescello dal 1539 al 1803. In *Memorie Brescellesi* (Archivio Storico del Comune di Brescello), ms. in 10 tomi, scritto a cavallo del 1900 da Angelo Giuseppe Spinelli, invece, vi sono due accenni indiretti nelle date 3 giugno e 10 giugno che illustrerò più avanti.

<sup>2</sup> Ab. Carlo Talenti, *Compendio storico per Brescello*, ms. 1734, ASRe, Archivio di Brescello, *Cronache e memorie manoscritte riguardanti Brescello*, Busta 1.a, p. 418.

<sup>3</sup> In effetti in quegli anni era re di Spagna Filippo II.

<sup>4</sup> Ab. Francesco Cherbi, *Brescello Illustrata*, ms. 1840, ASRe, Archivio di Brescello, *Cronache e memorie manoscritte riguardanti Brescello*, Busta 1.b, f. 162v.

<sup>5</sup> Ibidem f. 217v.

Se in passato [Brescello] era stato spesso teatro e bersaglio di azioni belliche, nel 1591 fu invece sede di trattative di pace. Il 4 giugno, infatti, giunse qui Alfonso II d'Este col mandato del Papa, di Filippo II di Spagna e dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, per sopire la discordia fra i Gonzaga di Mantova ed i Farnesi di Parma. Due giorni dopo giunsero anche i principi in causa: Ranuccio Farnese [fig. 5], Vincenzo Gonzaga [fig. 4] e, contemporaneamente Cesare d'Este, Barbara Sanseverino da Colorno [fig. 9], il Marchese Ippolito Bentivoglio di Gualtieri e quello di Scandiano Giulio Thiene. Dopo le necessarie consultazioni, fu raggiunto un accordo e ratificata la pace; ma i Principi, prima di separarsi, la vollero confermare con un atto solenne di fede religiosa, seguendo riverenti la processione del Corpus Domini<sup>6</sup>, assieme alle popolazioni volte a più sereni auspici.»<sup>7</sup>

In una monografia del 1923 dello stesso mons. Mori, la fonte è finalmente svelata e identificata in una memoria manoscritta di don Luigi Masi, parroco di Brescello dal 1579 al 1610(?)<sup>8</sup>:

Quando infatti nel 1591 Brescello era in procinto di addivenire una volta ancora teatro della guerra per le questioni insorte tra il Duca di Parma e quello di Mantova, divenne invece sede di un congresso di principi avente per iscopo la cristiana pacificazione dei popoli.

Infatti Alfonso II di Ferrara col mandato di Papa Clemente VIII, dal Re Filippo V<sup>9</sup> e dall'Imperatore Rodolfo, giunse in Brescello il 4 giugno 1593 per vedere di sopire le discordie e rimettere in pace fra di loro il Duca di Mantova Vincenzo Gonzaga e il Marchese di Pescara da una parte, e Ranuccio Farnese Duca di Parma dall'altra, i quali pure si portarono a Brescello il giorno 6 giugno col Principe Cesare di Modena colla Marchesa di Colorno Barbara Sanseverino e coi Marchesi di Gualtieri Ippolito Bentivoglio e con quello di Scandiano, i quali, tratte le cose riguardante la pace dei loro stati, ratificarono la pace stessa, assistendo poi tutti alla processione dell'ottava del Corpus Domini, partendo di poi perfettamente riconciliati con edificazione e gioia di queste popolazioni. (Mem. M.s. di Luigi Masi Arcip. di Brescello)»<sup>10</sup>

È interessante notare che in questo brano la data di stipula è indicata una prima volta erroneamente nel 1591 e una seconda correttamente nel 1593 e ciò suggerisce che il 1591, indicato anche dal Talenti e dal Cherbi, derivi, semplicemente, da un numero 3 del manoscritto di don Masi erroneamente interpretato come 1. I fatti, comunque, non si svolsero come sono stati descritti da mons. Mori.



**fig. 2 – Il papa Clemente VIII**



**fig. 3 – L'imperatore Rodolfo d'Asburgo**

<sup>6</sup> In realtà però, come lo stesso Mori aveva scritto nel 1923, vedi oltre, non si trattava della processione del Corpus Domini, che nel 1593 era caduta il 17 giugno, ma bensì di quella dell'ottava del Corpus Domini, ovvero del giovedì successivo al Corpus Domini.

<sup>7</sup> Mons. Anselmo Mori, *Brescello nei suoi ventisei secoli di storia*, opera riveduta e aggiornata da Fernando Menozzi, Brescello, 2001, p. 131. La I edizione di quest'opera venne pubblicata nel 1956 a cura di Ennio Cabrini e Fernando Menozzi.

<sup>8</sup> Giovanni Santelli, *I Pastori della Chiesa brescellese – duemila anni di storia*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2007.

<sup>9</sup> In effetti in quegli anni era re di Spagna Filippo II:

<sup>10</sup> Mons. Anselmo Mori, *Brescello militare sotto il dominio estense*, originariamente edito a Parma, La Bodoniana, 1923, riedizione in *Opere scelte di Anselmo Mori*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 1997, p. 179.

È opportuno ricordare, infatti, che nel 1593 l'ottava del Corpus Domini (il giovedì successivo al Corpus Domini), giorno in cui, secondo mons. Mori, a Brescello si svolse la processione di ringraziamento con la partecipazione di alcuni nobili, cadeva il 24 giugno, mentre la pace venne sicuramente conclusa tre giorni dopo, il 27, come si rileva da una lettera scritta in tale data dal duca di Mantova a suo zio, il duca di Nevers, in cui tra l'altro si legge:

ho voluto con questa darle aviso, si come havendo hanno ordinato li giorni adietro il Signor Duca di Ferrara dalla Santità di Nostro Signore [il Papa], et dalla Maestà dell'Imperatore di trattare, et procurare l'accomodamento delle differenze, che passavano frà il Signor Duca di Parma, et me, dopò lunga trattatione è stata hoggi conchiusa, et stabilita la Pace nella forma, che V.E. potrà, piacendole, vedere dall'allegate scritture.<sup>11</sup>

Le allegate scritture non ci sono pervenute, ma già da queste poche righe apprendiamo che le trattative di pace erano state lunghe e laboriose ed erano state condotte dal Duca di Ferrara Alfonso II, su richiesta e mandato del Papa e dell'Imperatore.

Anche l'arrivo dei vari protagonisti a Brescello non avvenne con la tempistica prospettata dal Mori, infatti il 6 giugno giunse a Brescello solo il duca di Parma con il suo seguito che, però, alla sera dello stesso giorno se ne tornò a Parma. La sua scorta, poi, non era certo limitata alla sola marchesa Sanseverino, ma bensì, come vedremo nella lettera del conte Ercole Ippoliti del 8 giugno, il Duca era accompagnato da ben 36 carrozze!

Non si sa quando sia arrivato il principe Cesare d'Este, erede di Alfonso II, che, comunque, è documentato a Parma, assieme al duca Alfonso, l'8 giugno<sup>12</sup>. Il duca di Mantova, da parte sua, venne a Brescello in un momento non meglio precisabile tra l'11 e il 13 giugno<sup>13</sup>, ma non si sa se era alloggiato a Brescello o, più probabilmente, nella sua Viadana, appena di là dal Po.

Della presenza della marchesa di Colorno e dei marchesi di Gualtieri e di Scandiano non ci sono altre attestazioni, ma non mi sembra ci sia motivo di dubitare che abbiano fatto parte del seguito dei rispettivi signori. Improbabile, invece, che la loro presenza a Brescello si sia protratta a lungo perché il paese era scarsamente attrezzato per ospitare molti personaggi importanti e a Brescello c'erano già, sicuramente, vari ministri e segretari delle parti in causa. Di specifico, però, sappiamo solo che per il duca di Ferrara era presente il suo segretario, conte Giovanni Battista Laderchi, detto l'Imola, che conduceva, per conto del duca, le lunghe e complesse trattative preparatorie. Grazie allo Spinelli sappiamo infatti:



**fig. 4 – Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova**



**fig. 5 – Ranuccio Farnese, duca di Parma e Piacenza**

<sup>11</sup> Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits.Français 3984, *Memoires de la Ligue* – Tome XI, f. 96r – 97v.

<sup>12</sup> Lettera del 10 giugno di Ercole Ippoliti, vedi oltre.

<sup>13</sup> Lettera del Governatore di Viadana Ercole Ippoliti del 10 giugno e lettera del 13 giugno di Ercole Scaldamazza, vedi oltre.

3 giugno [1593]

Brescello - Ercole Estense Mosti all'Imola

"Trovo che sia stato bene non aver alloggiati questi serenissimi in questo luogo per essere impossibile l'alloggiarli mediocrementemente, ma in pochissime ore i carri passarono velocemente e l'A.S. passava a Reggio.

Li alloggiamenti, quei pochi che vi sono, non hanno che letti di piuma."

In quest'anno la corte con Laderchi fu a Brescello. <sup>14</sup>

E anche:

1593 10 giugno Ferrara

Lenadro Grillenzoni al collaterale G.B. Imola a Brescello.

Il Laderchi era a Brescello e cercava di ottenere la firma di una convenzione che non è nominata dal m.se del Vasto, che pare non volesse farla, e si esimeva dicendo che doveva partire.<sup>15</sup>

Il duca di Parma, da parte sua, venne effettivamente a Brescello, per incontrare Alfonso II, domenica 6 giugno, ma poi la sera stessa se ne tornò a Parma, come apprendiamo da una gustosissima lettera, in data 8 giugno, del conte Ercole Ippoliti, governatore di Viadana, che, nell'occasione, svolse un'approfondita azione di *intelligence*, consentendoci così di conoscere non solo tutti i dettagli formali dell'incontro, ma anche un po' di *gossip* di quattro secoli fa; purtroppo, però, non ci è pervenuta la lista dei personaggi che componevano il seguito dei due duchi, né il tenore degli accordi raggiunti:

Hò benissimo inteso dalla lettera di Vostra Signoria ricevuta hoggi circa le hore 22 quanto desidera Sua Altezza Nostro Signore di intendere, circa la venuta del signor Duca di Parma à Brescello, la quale per l'informatione ch'io hò dà questi della terra [i Viadanesi], quali si ritrovarono presenti quella matina che fece l'entrata, fu in questo modo. Che il signor Duca di Ferrara Domenica matina circa le hore 13 si parti da Brescello, con sei carrozze, accompagnato da' suoi Cavalli Leggieri, et Archibugieri a Cavallo, e se ne andò fino ad una villa detta Lentese poco discosta da' confini trà Brescello, et Parma, ove incontrò il signor Duca di Parma che veniva accompagnato da circa 36 carrozze, et dalli suoi Cavalli Leggieri, et Archibugieri à Cavallo, et anco da buon numero di fanteria, quali soldati a Cavallo, et a piedi se ne restarono, et in tutti duoi li signori Duchi con quatro altri signori montarono sopra la Carrozza del signor Duca di Parma qual stava alla mano diritta venendo verso Brescello dove arrivarono circa le hore 14 et smontati tutti in Rocca. Il signor Duca di Ferrara accompagnò quello di Parma alle sue stanze apparecchiate a basso della Rocca, et esso di Ferrara si ritirò alle sue, et essendo stato per un quarto d'hora, il signor Duca di Parma uscì per andare dal signor Duca di Ferrara, quale avisatone, lo venne di subito ad incontrare al piede della scala, et presolo pur a mano diritta lo torno ad accompagnare alle stanze di esso signor Duca di Parma, nelle quali entrati ambeduoi stetero à negoziare per spatio di hore quatro da loro soli, et puoi desinarono ad una tavola sopra la quale erano duoi tovaglioli dietro al muro da una banda<sup>16</sup> sotto un baldachino, de quale duoi il signor Duca di Ferrara ne fece levare uno, et mettere di fuori dal Baldachino, et dopo molte cerimonie di circostanza il signor Duca di Ferrara volle che [il Duca di] Parma sedesse sotto il Baldachino, e lui resto di fuori, imbandendosi la tavola a due piatti essendo sempre il primo del signor Duca di Parma, et desinando fecero puochi ragionamenti e di puoco rilievo, finito il desinare si ritirarono tutti quelli quali servivano restando soli li Signori Duchi, quali trattarono insieme per alquanto spatio di tempo, et dipoi si ridussero ciascuno di loro alli suoi alloggiamenti, ove restò per poco più di un quarto d'ora, il signor Duca di Parma uscì per andare dal signor Duca di Ferrara, ma intravedendolo se ne uscì dalle sue stanze, et corse ad incontrare il signor Duca di Parma, et ambeduoi si ridussero nelle stanze del signor Duca di Parma, nelle quali stetero circa un hora, et piu, soli, a trattare, et puoi detto signor Duca di Parma si parti per Parma, sonate le ventitrè hore, et piovento ben forte, accompagnandolo il signor Duca di Ferrara con li suoi Cavalli Ligieri, et archibugieri, fino al medesimo Lentigione, ove li suoi soldati à cavallo et à piedi lo aspettavano, con li quali et carrozze andò correndo a Parma ove

<sup>14</sup> Alessandro Giuseppe Spinelli, *Memorie Brescellesi*, ms., Archivio Storico Comune di Brescello, v. IX pag. 384.

<sup>15</sup> Ivi.

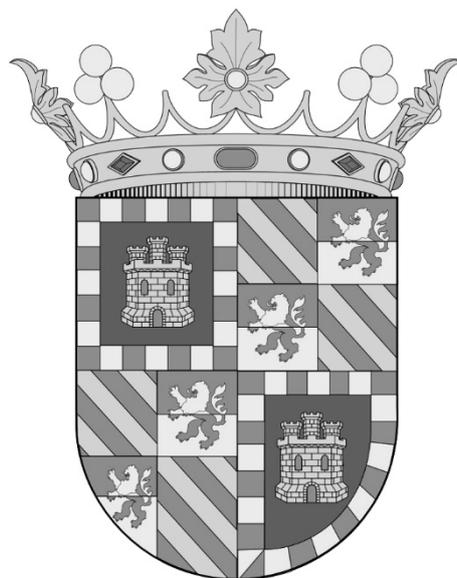
<sup>16</sup> Dietro al muro da una banda = vicino al muro da una parte.

giunse circa alle due hore di notte. La salva degli archibugieri et artiglieria non fu fatta all'arrivo del signor Duca di Parma ma dopo un hora e meza. Il signor Duca di Parma era vestito di cottone nero con la spada et pugnale. Li Cavaglieri che lo accompagnavano erano armati parte di schioppi, et parte con spade e pugnali. Li nomi di parte dei quali per quello ho potuto intendere saranno descritti nella qui inclusa lista [non presente]: di poi qui s'intende che il signor Duca di Ferrara questa mattina è andato à desinare a Colorno et dipoi a Parma, visitato da quel signor Duca.<sup>17</sup>

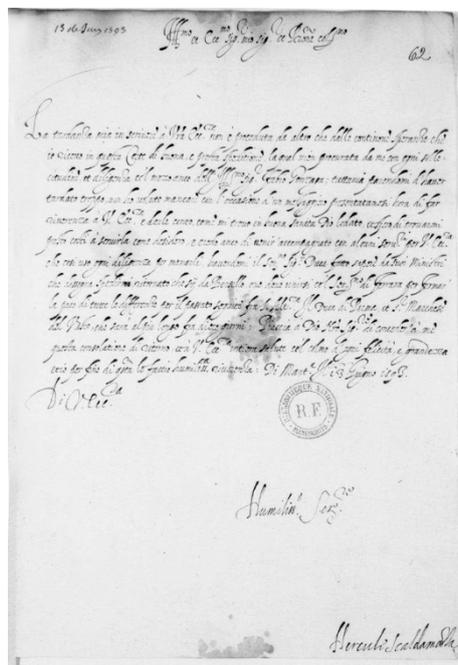
Abbiamo il dettaglio anche di questa visita a Colorno e a Parma, che si protrasse per più di due giorni, grazie a una seconda lettera del conte Ippoliti, datata 10 giugno, che, indubbiamente, conferma che in quei giorni il duca di Mantova non era ancora giunto a Brescello per i colloqui di pace:

Mi è stato molto caro intendere la soddisfazione che ha havuto Sua Altezza Nostro Signore dell'aviso dato intorno la venuta del signor Duca di Parma à Brescello, et per continuare in dar avviso di tutto quello che io intendo, si come mi vien comandato, di novo le dico, che sono informato che pur ieri l'altro [l'8 giugno] il signor Duca di Ferrara si parti da Brescello in barca, et se ne andò à Colorno, ove era venuto il signor Duca di Parma, con circa ventuno carrozze ad incontrarlo con le sue militie, così a piedi come a cavallo, et ivi rinfrescatosi con una bella colatione apparecchiata da quella signora Contessa<sup>18</sup>, ambi duoi signori si passarono e si inviarono verso Parma, per la strada diritta da Colorno a Parma per quatro miglia et puoi si voltarono, et andarono su l'altra strada che va da Brescello a Parma ove giunsero alle 23 hore e mezza in circa, et li fù fatta una salva d'artiglieria non molta. Cenarono ambidui li signori Duchi et il signor don Cesare<sup>19</sup> ad una tavola; La matina seguente uscirono alla messa, ove erano apparecchiati tre cossini<sup>20</sup>, cioè è uno di Brocato sotto ad un Baldachino sul quale dopo molte cerimonie stete il signor Duca di Ferrara et sopra duoi altri uno di veluto cremisino, et l'altro di veluto nero posti al pari più indietro, et fuori del baldachino stesso sul cremesino a man diritta il signor Don Cesare, et sul nero il signor Duca di Parma. Alle ventidue ore passate cavalcarono per la città il signor Duca di Ferrara su un bellissimo cavallo con valdrappa di veluto nero, al pari del quale andava il signor Duca di Parma, et di dietro il signor Don Cesare sopra un cavallo guarnito d'oro, et perle, et il signor Mario Farnese al pari di quello, et puoi andarono nel Castel novo ove cenarono, et questa sera si dice che dovevano cenare alla fontana, et che dimane il signor Duca di Ferrara doveva essere di ritorno a Brescello.<sup>21</sup>

Dopo di questa non ci sono altre lettere dell'Ippoliti sull'argomento e ciò lascia intuire che il duca di Mantova era arrivato in zona per condurre le trattative di pace, come del



**fig. 6 – Stemma del marchese del Vasto, signore di Casalmaggiore**



**fig. 7 – Lettera del 13 giugno 1593 scritta da Mantova da Ercole Scaldamazza al duca di Nevers**

<sup>17</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, Busta 2662

<sup>18</sup> Barbara Sanseverino, marchesa di Colorno, ma anche contessa perché vedova del conte Giberto Sanvitale di Sala.

<sup>19</sup> Cesare d'Este, erede di Alfonso II.

<sup>20</sup> Cossini = cuscini.

<sup>21</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, Busta 2662

resto è confermato dalla lettera inviata da Mantova da Ercole Scaldamazza al duca di Nevers il 13 giugno [fig. 7]:

La tardanza in scrivere à Vostra Eccellenza non è preceduta da altro che dalle continue speranze che io ricevo in questa Corte di buona e presta spedizione la qual vien procurata da me con ogni sollecitudine et diligenza col mezzo anco dell'Ill.mo Signor Fabio Genzan [?]: tuttavia parendomi d'haver tardato troppo non ho voluto mancare con l'occasione di un messaggio presentatamisi hora di far riverenza a Vostra Eccellenza e darle conto come mi trovo in buona sanità Dio lodato et spero di trovarmi presto costì a servirla come desidero e credo anco di venir accompagnato con alcuni servitori per Vostra Eccellenza che così uso ogni diligenza per menarli havendomi il Serenissimo Signor Duca fatto sapere da suoi Ministri che bisogna spedirmi ritornato che sij da Bersello<sup>22</sup> ove deve unirsi col Serenissimo di Ferrara per fermar la pace di tutte le differenze per il passato seguite fra Sua Altezza il Duca di Parma et Signor Marchese di Vasto, che sarà al più lungo fra dieci giorni.

Dai documenti che ci sono pervenuti, comunque, non si desume quali fossero i motivi del contendere tra Ranuccio Farnese, duca di Parma, e Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova, ma è probabile che si sia trattato di problemi di confine, provocati dalle alluvioni del Po, argomento che fornì occasioni di contesa anche nei secoli successivi. Facevano sicuramente parte delle *differenze*, anche motivi d'onore, ovvero offese verbali o scritte, reali o presunte, che i contendenti si diceva si fossero scambiate. Il duca Alfonso II, infatti, il 26 giugno, ossia il giorno prima che venisse firmata la pace, sentì la necessità di emettere una dichiarazione in tal senso e ciò fa sospettare che sia stata questa mossa a condurre, finalmente, alla conclusione delle trattative:

Io Alfonso Este Duca di Ferrara etc. faccio fede a ciascuna persona che leggerà la presente la quale sarà sottoscritta di mia propria mano, et suggellata del mio solito mediocre<sup>23</sup> suggello, che il Ser.mo Signor Duca di Parma mi hà detto non aver mai, ch'egli sappia fatta offesa alcuna al Serenissimo Signor Duca di Mantova. Data in Brescello mia Terra a' xxvj di Giugno 1593.<sup>24</sup>

Marchese di Pescara, citato da mons. Mori, e marchese del Vasto [fig. 6], citato in vari altri documenti, sono due titoli spettanti entrambi a Alfonso Felice d'Avalos, signore di Casalmaggiore, che fu coinvolto direttamente nei colloqui di pace per i dissapori che aveva in essere con il duca di Parma. I fatti risalivano a quando Ranuccio Farnese era ancora principe ereditario, ovvero a prima della morte del duca Alessandro Farnese, avvenuta il 3 dicembre 1592. Alfonso Felipe era comandante, in Fiandra, della Cavalleria del re di Spagna di cui era feudatario ed è per questo che della sua avvenuta riappacificazione col duca di Parma venne informato anche il re Cattolico di Spagna Filippo II (fig. 8). Per la verità, dal brano della lettera del Grillenzoni al Laderchi del 10 giugno, sopra riportato,



**fig. 8 – Filippo II, re di Spagna**



**fig. 9 – marchesa Barbara Sanseverino di Colorno**

<sup>22</sup> Bersello = Brescello.

<sup>23</sup> Mediocre = di medie dimensioni.

<sup>24</sup> Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits.Français 3984, *Memoires de la Ligue* – Tome XI, f. 90r.

pare che il Marchese non avesse nessuna voglia di fare la pace col Farnese e che accampasse scuse per svignarsela, tuttavia, come vedremo, alla fine anche lui fu convinto ad abbandonare la sua ostilità che dipendeva, parrebbe, solo da motivi d'onore, ovvero da offese verbali e scritte scambiate con Ranuccio Farnese. Il Marchese morì quello stesso anno a 29 anni d'età.

Dai documenti che ci sono pervenuti, apprendiamo anche che le *fake news* erano di moda anche allora. Il duca Alfonso II d'Este, infatti, si vide costretto ad emanare un comunicato per dissipare ogni dubbio sulla pace raggiunta. Mentre non mi è stato possibile recuperare il trattato di pace, ci sono giunte due copie, sostanzialmente identiche salvo alcune lievi difformità di copiatura, di questo comunicato, l'una, che qui riporto integralmente, è datata 27 giugno e l'altra 30 giugno<sup>25</sup>, entrambi sono state scritte a Brescello,

Harrivano bugiardi raporti d'alcuni partorito se non come sogliono, essacerbationi, et odij, almeno sospetti, et sdegni negli animi de Serenissimi Signor Duca di Mantova, et Signor Principe all'hora, hora Signor Duca di Parma, et dell'Eccellentissimo Signor Marchese del Vasto. Et quantunque essi Serenissimi di Mantova e di Parma si fossero per officij d'amicitia, et per apparente obbligo di risentimento con parole et scritte di chiare attestationi delle stabili opinioni loro et di repulse et di offerte cavalleresche ampiamente sincerati; non di meno portando seco questo stile che continua tuttavia tra Cavaglieri nella delicata materia dell'honore alcune asprezze si poteva dubitare, che restassero nelle loro Altezze grossezze di cuore, dalle quali poi per la grandezza de tali Principi nascessero col tempo, et con leggiere occasioni delle molestie anche à lor sudditi, et à tutta Italia. Poscia la Santità di Nostro Signore [il Papa] et la Sacra Maestà Cesarea [l'Imperatore] mi scrissero Brevi, et lettere efficacissime, accioche con ogni diligenza in lor vece, usando del nome et dell'autorità loro, come loro delegato, con quei modi, che mi paressero convenienti, m'interponessi à fare tra tutti tre una perfetta riconciliatione. Io adunque havendo et per mezzo de Ministri, et alla fine per me stesso lungamente trattato con questi principi, hò trovato gl'animi de Signori Duchesi di Mantova, et di Parma tra loro buoni et amorevoli, et desiderosi di restare così, nel cospetto del mondo, come sono in verità perfettamente uniti massimamente per ubidire, et soddisfare anche in ciò a Sua Beatitudine [il Papa] et a Sua Maestà Cesarea affermando ciascun di essi in fede di Principe non aver mai ch'egli sappia offeso l'altro, ne sentirsi di essere dall'altro stato offeso, con rimettersi di vantaggio et condonarsi reciprocamente ove bisognasse qualunque offesa di qualunque sorte inavertentemente et nol sapendo, ò pensando fin'à quest'hora potesse l'un l'altro haver fatta et ricevuta, la quale asseveratione et parola d'animi concordi per tutte le cose che in qualunque modo fossero ò si potessero pretendere esser passate tra loro fin à questo giorno presente hò pigliata io dall'uno e dall'altro di questi Serenissimi Principi, à nome della Santità di Nostro Signore et della Sacra Maestà Cesarea et per darle appresso, come le parti il trovano buono alla Maestà del Re Cattolico [il re di Spagna Filippo II] se a lui piacerà d'accettarla. Fra il Signor Duca Serenissimo di Parma, et l'Eccellentissimo Signor Marchese del Vasto era più oltre passata la differenza, non di meno persuasi da me pur in nome di Sua Beatitudine e di Sua Maestà Cesarea et per lo desiderio che ne haveva mostrato la Maestà Cattolica a voler per qualche ragionevole et conveniente modo riconciliarsi insieme, ci hanno volentieri consentito. Et il modo accordato finale dalle parti è stato questo. Ch'io dichiarassi, come dichiaro, la seconda mentita del Signor Marchese del Vasto essere di nessun valore, havendo inteso dal Signor Duca di Parma che Sua Altezza nelle parole sopra le quali fu data, non volle significar altro se non che si haveva appropriata la querela commune ad ogni Cavagliere et quel che non era combattibile potendosi civilmente decidere per esser avvenuto in faccia di tutt'un essercito haveva accettato per combattibile. Che il racconto di Sciatiottri con le proposte et risposte contenute nelle scritte pubblicate fin'hora dall'una, et dall'altra parte si lascino per quel che vagliano, et il simile si faccia del contenuto nelle quattro fedes et forza di esse, rimettendo il tutto al giuditio di Principi et Cavaglieri intendenti<sup>26</sup>. Che il rimanente delle parole dette et scritte tanto dalla parte del Signor Marchese quanto da quella del Signor Duca, che apportassero ò potessero apportare qualunque sorte di offesa all'una ò

<sup>25</sup> Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits.Français 3984, *Memoires de la Ligue* – Tome XI, f. 96r-97v.

<sup>26</sup> Intendenti = che se ne intendono, esperti.

all'altra parte si abolisca. Che in questa riconciliazione sia compreso il Conte Paris Scotti, al quale il Signor Marchese per soddisfare et servire à Sua Beatitudine et à Sua Maestà Cesarea et così in loro nome ricercato da me perdona ogni offesa che ne potesse aver ricevuta. Et in fede di tutto questo ho fatta fare la presente che sarà sottoscritta di mia propria mano et suggellata del mio solito mediocre<sup>27</sup> suggello.

Data in Brescello mia terra il di 27 di Giugno 1593

Alfonso d'Este Duca di Ferrara<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> Mediocre = di medie dimensioni.

<sup>28</sup> Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits.Français 3984, *Memoires de la Ligue* – Tome XI, f. 114r-115v.